

## IL MEMOIR

# La Londra perduta di una levatrice

### CHIAMATELA LEVATRICE

di Jennifer Worth (Sellerio, trad. di Carla De Caro, pagg.493, euro 15)

### LAURA LILLI

LONDRA, 1950. Le due di una notte. La stagione non importa, tanto fa comunque freddo e piove sulla città ridotta quasi interamente in macerie per la guerra appena finita. Siamo nell'East End di fronte ai *docks* di solito frenetici ma ora immobili. Le strade sono deserte, a eccezione di qualche *bobbie* e di alcune ragazze in bicicletta con impermeabili blu da infermiera, il cappuccio ben tirato sui capelli. Si riconoscono e si salutano. Nei palazzoni di questa zona le famiglie sfornano bambini come



conigli e le chiamano in continuazione, di giorno e di notte. Esse costituiscono l'unica forma di aiuto medico gratuito per la povera

gente. Jennifer Worth, autrice di questo bel *mémoire* (un po' romanizzato) racconta la sua affascinante esperienza — un mosaico di mille indimenticabili incontri — in un libro che sta fra Dickens e *La classe operaia in Inghilterra* di Engels. Questo quartiere e questa storia stanno in un altro secolo. Ma c'è, in più, un elemento di insopprimibile gaiezza e gioia di vivere malgrado tutte le bruttezze che la circondano che è dato dalla sua estrema gioventù, e dalla voglia di combinarne d'ogni genere.

